

U F F I C I O L I T U R G I C O

IL DIRETTORE

D I S P O S I Z I O N I

SULLA CELEBRAZIONE DELL'ANNO DI SAN GIUSEPPE

SUL RITO DI IMPOSIZIONE DELLE CENERI

SUL RIPRISTINO DELLO SCAMBIO DELLA PACE DURANTE LA SANTA MESSA

Reverendi Confratelli,

sentito monsignor Vescovo, e, per Suo mandato, a ulteriore precisazione circa le celebrazioni in oggetto, si dispone quanto segue.

PER LA CELEBRAZIONE DELL'ANNO DI SAN GIUSEPPE

Come è noto il cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, in data 8 dicembre 2020 - ricorrendo i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, del Beato Pio IX - ha promulgato il Decreto col quale "Si concede il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di San Giuseppe, indetto da Papa Francesco per celebrare il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale".

Se ne riassumono, qui di seguito, le disposizioni e se ne raccomanda la scrupolosa applicazione:

Si concede l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe nelle occasioni e con le modalità indicate da questa Penitenzieria Apostolica.

-a. San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio. Si concede l'Indulgenza plenaria a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;

-b. Il Vangelo attribuisce a San Giuseppe l'appellativo di "uomo giusto" (cf. Mt 1,19): egli, custode del "segreto intimo che sta proprio in fondo al cuore e all'animo", depositario del mistero di Dio e pertanto patrono ideale del foro interno, ci sprona a riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri. La virtù della giustizia praticata in maniera esemplare da Giuseppe è piena adesione alla legge divina, che è legge di misericordia, "perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia". Pertanto coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria;

-c. L'aspetto principale della vocazione di Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazareth, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'Indulgenza plenaria per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati.

-d. Il Servo di Dio Pio XII, il 1° maggio 1955 istituiva la festa di San Giuseppe Artigiano, "con l'intento che da tutti si riconosca la dignità del lavoro, e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione dei diritti e dei doveri". Potrà pertanto conseguire l'Indulgenza plenaria chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso.

-e. La fuga della Santa Famiglia in Egitto "ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono". Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa

perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione.

Per riaffermare l'universalità del patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa, in aggiunta alle summenzionate occasioni la Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, per esempio "A te, o Beato Giuseppe", specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina.

Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'Indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

Inoltre, per come sottolineato dalla Penitenzieria "affinché il conseguimento della grazia divina attraverso il potere delle Chiavi sia pastoralmente facilitato" si raccomanda vivamente che tutti i sacerdoti provvisti delle opportune facoltà, si rendano disponibili per il sacramento della Penitenza e per l'amministrazione della Santa Comunione agli infermi, con tutte le precauzioni sanitarie richieste dal caso.

In Basilica Cattedrale e nelle Concattedrali, i canonici penitenzieri assicurino con frequenza la loro personale presenza al confessionale.

Si sottolinea, inoltre, che, per come appare evidente nel Decreto, l'ottenimento da parte dei fedeli delle sante indulgenze non è legato in alcun modo alla visita di un 'luogo' o di un particolare santuario o di una particolare chiesa ma, data l'attuale situazione di emergenza sanitaria, i fedeli potranno lucrare le indulgenze direttamente "nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene".

PER IL RITO DI IMPOSIZIONE DELLE CENERI

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 12 gennaio 2021, ha diramato una *Nota* sulla “Imposizione delle ceneri in tempo di pandemia”, alla quale tutti ci atterremo:

“Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l’acqua benedetta, senza nulla dire, il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai». Quindi il sacerdote asperge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto. Il sacerdote prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla”.

PER IL RIPRISTINO DEL RITO DELLO SCAMBIO DELLA PACE DURANTE LA SANTA MESSA

Nella sessione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana che ha avuto luogo il 26 gennaio ultimo scorso, i vescovi si sono confrontati sul rito dello scambio della pace durante la santa messa; hanno perciò stabilito di ripristinarlo, attraverso un semplice ‘gesto’ con il quale ci si scambia il dono della pace, facendo un inchino del capo rivolto alla persona e guardandosi negli occhi.

“La pandemia – ha ricordato il Consiglio Permanente – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus. Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l’abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo”.

I vescovi sono del parere “che il gesto può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell’altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità”.

Il Rito si svolgerà, quindi, nel seguente modo:

All'invito del celebrante, o di uno dei concelebranti, o del diacono "Scambiatevi il dono della pace", volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino; ove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere 'contatto visivo' col proprio vicino, augurando: "La pace sia con te", può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale nella sua essenza.

Mileto, 7 febbraio 2021, domenica V del Tempo Ordinario

don Antonio Preiti